

CULTURA ESORDI



O la festa o la vita

EVELINA SANTANGELO

Ci sono libri che sanno toccare con sguardo profondo e tono lieve la condizione di una generazione in un certo momento storico e in un certo ambiente. "Festa con casuario" del giovane Leonardo San Pietro (Sellerio editore) è uno di questi.

C'è una bella casa altoborghese sulla collina torinese, c'è una festa con tanti studenti universitari, c'è un bosco rigoglioso e oltre il bosco una creatura indecifrabile, «l'uccello più pericoloso al mondo», il casuario. La creatura se ne starebbe lì nel suo mondo imperscrutabile se qualcuno, non si sa chi né perché, non la chiamasse in causa. Un biglietto misterioso lasciato in cucina chi sfida gli invitati alla festa di compleanno della bella padrona di casa, Isa M, ad affrontare il rischio mortale di toccare il casuario, pena la morte di un amico, Ezio, il più amato collega universitario, mai arrivato alla festa.

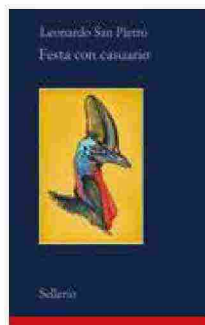
Il fumo, le pasticche, l'alcol circolano come acqua, scandiscono gesti, conversazioni, chiacchiericci. Ma il mondo evocato da Leonardo San Pietro non è la gioventù da sballo estremo di «Meno di zero» narrata da Bret Easton Ellis. È piuttosto un universo ovattato, perbene, di studenti universitari in cui si annida un disagio che solo un tipo come Pab arriva a nominare ma che molti sperimentano in modo crudo: la vertigine di sentirsi fantocci che si sforzano di

La fine degli anni universitari. L'ingresso in una stagione nuova. E un mistero incarnato da un prodigioso e pericoloso uccello. In un romanzo d'esordio, l'ansia e la vertigine di diventare adulti

interpretare se stessi sull'orlo di un abisso.

Che sia il male oscuro della privilegiata e fragile Isa M o dell'amico Luc, che sia la solitudine connaturata dell'introverso Attilio, che sia il senso di inadeguatezza covato da Tennyson, che sia l'euforia di uno come Pelle che sembra attraversare con noncuranza la vita, i personaggi di questo romanzo sono tutti immersi in un vuoto di senso doloroso, ma di un dolore imperscrutabile persino a essi stessi, come quel casuario che li attrae e li atterrisce. Così, in mezzo a questi giovani che ballano «come anguille elettriche» o fumano ora furiosamente ora languidamente «su divani purpurei come la nobiltà romana della decadenza», l'imprevisto (la sfida misteriosa a toccare il pericolosissimo uccello oltre la soglia del bosco per assicurare la salvezza di un amico) piomba oscuro con la forza deflagrante del rischio, dell'azzardo che rivitalizza la palude delle esistenze.

Il bosco, la soglia da attraversare, in questa storia non ha nulla di mortifero. È luogo del meraviglioso, vibrante di chiarori, profumi, colori evocati da una parola che incanta. Perché in questo romanzo, la scrittura è proprio una lingua. Una lingua con una sua inafferrabile leggerezza, in cui non mancano note ironiche e autoironiche. Una lingua pura, cristallina, nutrita di classicità ariosa, anche quando evoca il fondo oscuro delle esistenze, la dura terra di mezzo che porta al mondo adulto «difficile e vuoto», «la condizione di una generazione precaria che non parla e quando lo fa non viene ascoltata da nessuno, da un mondo che se ne frega e va nelle sue direzioni cieche, verso il profitto a tutti i costi, il caldo, le alluvioni, la depressione e l'ansia zittite... con benzodiazepine», senza l'ombra di un futuro. E con un'unica vera ancora di salvezza: l'amicizia.



IL LIBRO

"Festa con casuario" di Leonardo San Pietro (Sellerio editore, pp.157, € 17)